

ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE "GIOVANNI XXIII"

COMUNE DI PIANIGA (VE)

M 

E 

M 

O 

R 

I 

A 

Immagini e parole per non dimenticare

Classi 3A - 3B

Anno Scolastico 2007-2008

IN COPERTINA



TRIANGOLO ROSSO: indicava i prigionieri politici, nei confronti dei quali era stato emesso un mandato di arresto per motivi di sicurezza (*Schutzhaft*), per cui sui registri, questi deportati erano indicati come *Schutzhiiftling*.



TRIANGOLO VERDE: designava i criminali comuni (*Berufsverbrecher* - BV) vale a dire una serie di detenuti di origine tedesca fra i quali spesso venivano scelti i capiblocco (kapò) e i sorveglianti delle squadre di lavoro, incaricati di mantenere l'ordine e fare funzionare il lager.



TRIANGOLO NERO: Il nero veniva attribuito agli asociali (*Asoziale* - Aso) un gruppo non precisato di internati in cui erano compresi gli zingari, le prostitute, i senza fissa dimora eccetera.



TRIANGOLO BLU: Il blu veniva attribuito agli immigrati, apolidi e ai rifugiati all'estero della guerra Repubblicana di Spagna.



TRIANGOLO VIOLA: Il viola era attribuito agli studiosi delle Sacre scritture (Testimoni di Geova) o ai religiosi in genere, fatta eccezione per i sacerdoti polacchi.



TRIANGOLO ROSA: Il rosa infine marchiava coloro che erano accusati di omosessualità.



TRIANGOLO MARRONE: Questo colore era attribuito alla popolazione di origine Zingara, Rom e Sinti.



STELLA GIALLA: indicava gli ebrei, la categoria più numerosa rinchiusa nei campi di concentramento. Portavano un contrassegno a sei punte, formato da due triangoli sovrapposti: quello colorato (nero, rosso ecc.) indicava la distinzione per categorie generali, quello giallo l'appartenenza alla religione ebraica. Per esempio una stella formata da un triangolo giallo e uno rosso, designava un ebreo arrestato anche come politico (*Jidischer politischer Schutzhiiftling*).

RICORDARE OGGI PER COSTRUIRE IL NOSTRO DOMANI

Non è facile, non è possibile e non è lecito rinchiudere nel cassetto dell'oblio i momenti più significativi dell'esistenza di ognuno di noi, perché non possiamo mai cancellare il nostro vissuto. Il ricordo ci aiuta a conoscere noi stessi, le nostre possibilità e le eventuali difficoltà.

Ci permette, quindi, di scegliere il sentiero più appropriato per andare verso luoghi lontani e non sempre bene indicati; ci stimola a salire più in alto verso mete che, altrimenti, sarebbero irraggiungibili.

Conoscere la storia significa comprendere l'umanità nelle sue varie espressioni ed è l'unico modo per indicare all'uomo il cammino verso orizzonti sempre più luminosi, evitando di cadere in burroni o in crepacci, che non sono sempre bene evidenziati.

Studiare la storia non solo per condannare i momenti dei disastri mondiali, quali le guerre, le prevaricazioni ..., ma soprattutto per apprezzare l'opera di chi ha permesso a noi del terzo millennio di usufruire di un certo benessere, di un notevole progresso e di acquisire alcuni grandi valori.

Per tutti il ricordo e la presa di coscienza di sé, della propria ed altrui storia, diventi un impegno per una presenza personale attiva, convinta e qualificata nell'ambiente in cui ogni giorno operiamo.

Tutti noi, e non poche potenti persone, siano responsabili del nostro domani e del domani di ogni essere vivente.

IL DIRIGENTE SCOLASTICO
dott. Fiammello Cacco

PRESENTAZIONE

La memoria è la fonte della nostra vita e dimenticare non è giusto per noi e per chi è stato prima di noi.

L'Amministrazione promuove, sostiene e celebra la vicenda storica della Shoah attraverso la partecipazione attiva alla mostra "*Memoria – Immagini e parole per non dimenticare*" realizzata dai ragazzi della classe 3B del nostro Istituto comprensivo statale.

E questa pubblicazione, che accompagna degnamente e suggella le profonde esperienze vissute dagli allievi, è realizzata con il preciso intento affinché i giovani sappiano e i vecchi ricordino gli orrori del passato, perché la memoria storica non abbia a indebolirsi e affievolirsi nella coscienza civica e nei testi scolastici.

Per questo "*Memoria – Immagini e parole per non dimenticare*" viene presentata, insieme allo spettacolo teatrale messo in scena dalla classe 3A, per non dimenticare la Shoah, per non dimenticare tutti gli Olocausti del nostro tempo, nella consapevolezza che quanto accaduto deve servire da monito per le nuove generazione contro le pericolose tentazioni del revisionismo e del negazionismo che ogni tanto affiorano.

Il ricordo, non sia soltanto una parola, non sia soltanto momento personale, ma diventi memoria collettiva e possa sviluppare nelle nuove generazioni un dovere morale.

Pianiga, 30 maggio 2008

IL SINDACO
Avv. Massimo Calzavara

*Se puoi vedere, guarda
Se puoi guardare, osserva.
(J. Saramago)*

Se puoi udire, senti
Se puoi sentire, ascolta

Immagini e parole per non dimenticare.

È più facile chiudere gli occhi, è più semplice tapparsi le orecchie.

La società, il gruppo, il singolo individuo spesso preferisce non vedere e non sentire; è una scelta di comodo, dettata dalla pigrizia, dal quieto vivere, dall'egoismo.

La scuola educa all'altruismo, alla partecipazione, all'impegno attraverso lavori come quelli che trovano sintesi nella presente pubblicazione.

La memoria storica è la prima insegnante, la maestra, il monito che deve impedire il ripetersi degli errori del passato.

I ragazzi delle classi 3A e 3B hanno percorso un cammino nella storia della Shoah e questo ha permesso loro di apprendere e di fare propri quei contenuti che li aiuteranno in un futuro ad essere attenti osservatori e ascoltatori.

Hanno trasmesso la loro esperienza utilizzando linguaggi diversi ma tutti fortemente incisivi.

È con grande soddisfazione che mi prego di partecipare alla presente pubblicazione che, diventando momento conclusivo del lavoro svolto dai ragazzi con la guida dei loro insegnanti, acquisisce valore documentario per porsi come testimonianza e memoria.

**L'ASSESSORE ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE
Arch. Federico Calzavara**

Per iniziare

Il **testo teatrale** “*Non dimenticatevi di noi*” e le **immagini** presenti in questo libretto non sono state pensate in contemporanea. Il copione della rappresentazione teatrale precede le immagini che appartengono a un altro progetto dedicato a un’attività laboratoriale: “*Materiale per pensare*”, nella quale si è data totale voce ai ragazzi consentendo loro di esprimere liberamente emozioni, rabbie, gioie, paure e desideri. Il collante che le unisce è il valore della memoria che ha acquisito maggiore consapevolezza dopo una visita di istruzione delle classi 3A e 3B, effettuata il 6 maggio 2008 alla Risiera di San Sabba (TS) nel contesto di una tre giorni dedicata alle problematiche storiche e geografiche del Carso triestino.

La memoria è uno strumento potente per capire e per rispondere alle sollecitazioni del presente. I silenzi, gli sguardi assorti dei quarantasei studenti, i loro volti segnati dalla fatica del camminare, del voler capire e vivere le pagine di storia, ci hanno rafforzati nell’idea di compilare questo libretto. Scrive Amos Luzzato, già presidente dell’Unione delle Comunità ebraiche italiane:

“Possiamo indicare dei cosiddetti valori che orientano il nostro modo di scavare in profondità nella memoria? Certamente, sì. Il primo dei nostri valori si chiama civiltà ed esso significa il procedere del consorzio umano dalla legge del trionfo del più forte a quella del supporto per i più deboli, dalla soppressione del rivale o di quello che si ritiene possa soltanto chiedere alla società senza nulla dare, al principio della solidarietà. Memoria significa allora scavare nel passato in modo selettivo, per cercarvi non. Esso significa la libera circolazione delle idee, senza opporvi ostacoli, neppure economici. Il terzo valore, infine, indica il dialogo, il confronto, la trattativa, come unici strumenti che possono. Memoria significa allora scavare nel passato in modo selettivo, per cercarvi non tanto le gesta degli eroi sui campi di battaglia quanto gli esempi di solidarietà e di cooperazione; esempi forse rimasti nell’ombra ma non per questo meno rilevanti, forse al contrario. È questa infine quella Memoria che può diventare uno strumento di fiducia nel domani”¹.

La civiltà, la diversità e il dialogo costituiscono tre valori universali che la scuola, intesa come comunità educante, non può esimersi da far vivere agli studenti: è il confronto della contemporaneità con la memoria.

Come docenti sentiamo questa responsabilità che diventa ricerca educativa e didattica.

Il copione dello spettacolo “*Non dimenticatevi di noi*” ha trovato voce e azione ad opera della 3A in occasione della Giornata della Memoria del 27 gennaio 2008. La mostra, allestita nell’atrio prospiciente l’aula magna del plesso della secondaria di Pianiga, è scaturita dalla lettura del racconto di Primo Levi: “*Auschwitz città tranquilla*”. Gli studenti della 3B hanno espresso, con materiali vari, le emozioni suscitate da tale lettura.

All’amministrazione comunale di Pianiga va il nostro più sentito ringraziamento per la sensibilità e l’accoglienza date a questi progetti.

Riccardo Abati – Germana Groppi

¹ A. Luzzato, Messaggio per la “Giornata della Memoria” – 27 gennaio 2008

NOTA CRITICA

Il Lager di Auschwitz, forse il più famigerato, è stato il luogo dell'umiliazione, dell'offesa, della degradazione dell'UOMO, prima ancora della sua soppressione nello sterminio di massa.

Ancora una volta la testimonianza di Primo Levi ci ha aiutato ad entrare in quell'angolo nero della banalità della violenza, dove la realtà è capovolta e una persona qualsiasi, ma dell' "altra" parte, diventa carnefice.

Le parole di Levi diventano elaborati, mezzi altri per dare voce al rifiuto della violenza.

Il colore e i materiali inquietano, disturbano, graffiano.

Auschwitz.

E tanti altri luoghi dove l'umana dignità è stata ferita, per sempre.

Le catene, i chiodi, i reticolati, un crocifisso. Dei volti divenuti maschere senza occhi, paesaggi privati della vegetazione con orizzonti di filo spinato, mani prive di speranza che hanno smesso di chiedere e di accarezzare. E le citazioni: Lager, Sterminio, la domanda "Perchè?"

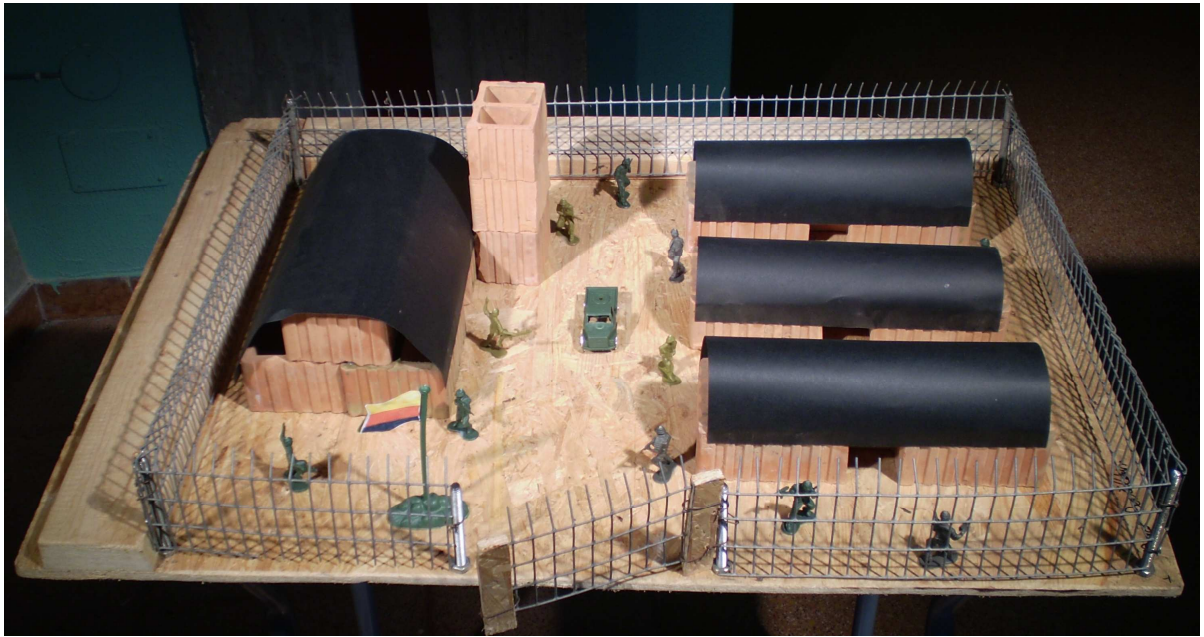
Perchè tante porte si chiusero? Le porte dei treni, dei campi di distruzione, delle celle, delle stanze della morte. Scritte in un'altra lingua, gridata, ostile, sconosciuta.

Ma i genocidi non sono finiti, continuano a ripetersi in altri luoghi del mondo, come una ruota che ciclicamente torna in uno stesso punto.

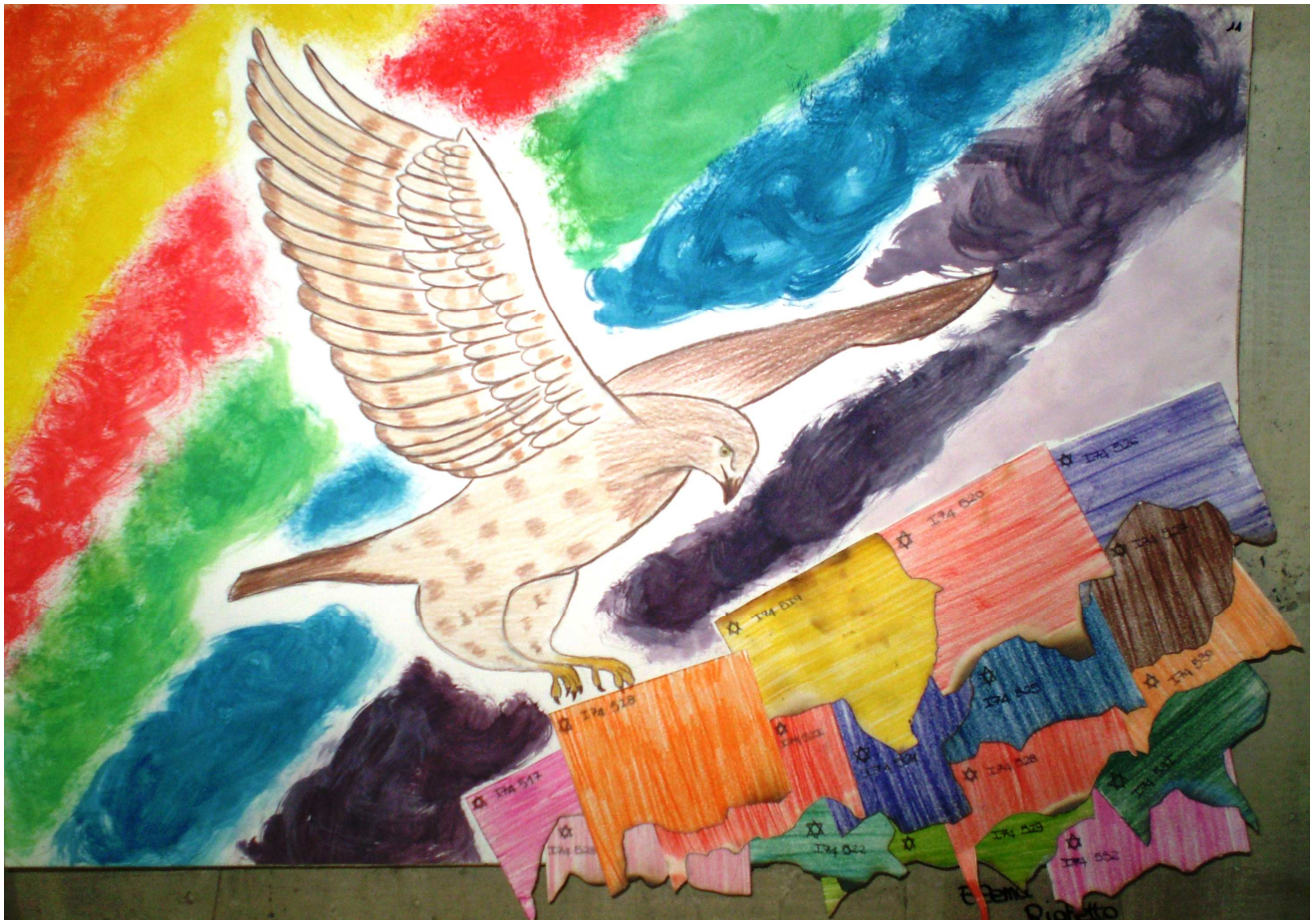
È stata la follia di un popolo, di popoli che perdono la memoria e i confini tra umano e inumano si confondono. L'intera riflessione del nostro tempo ci porta a ricercare tra le rovine una nuova terra facendo propria la testimonianza di chi ha vissuto.

È nostro dovere ricordare.

prof. Marilena Formilan



Opera di Marco Bertoldin



Opera di Elena Righetto



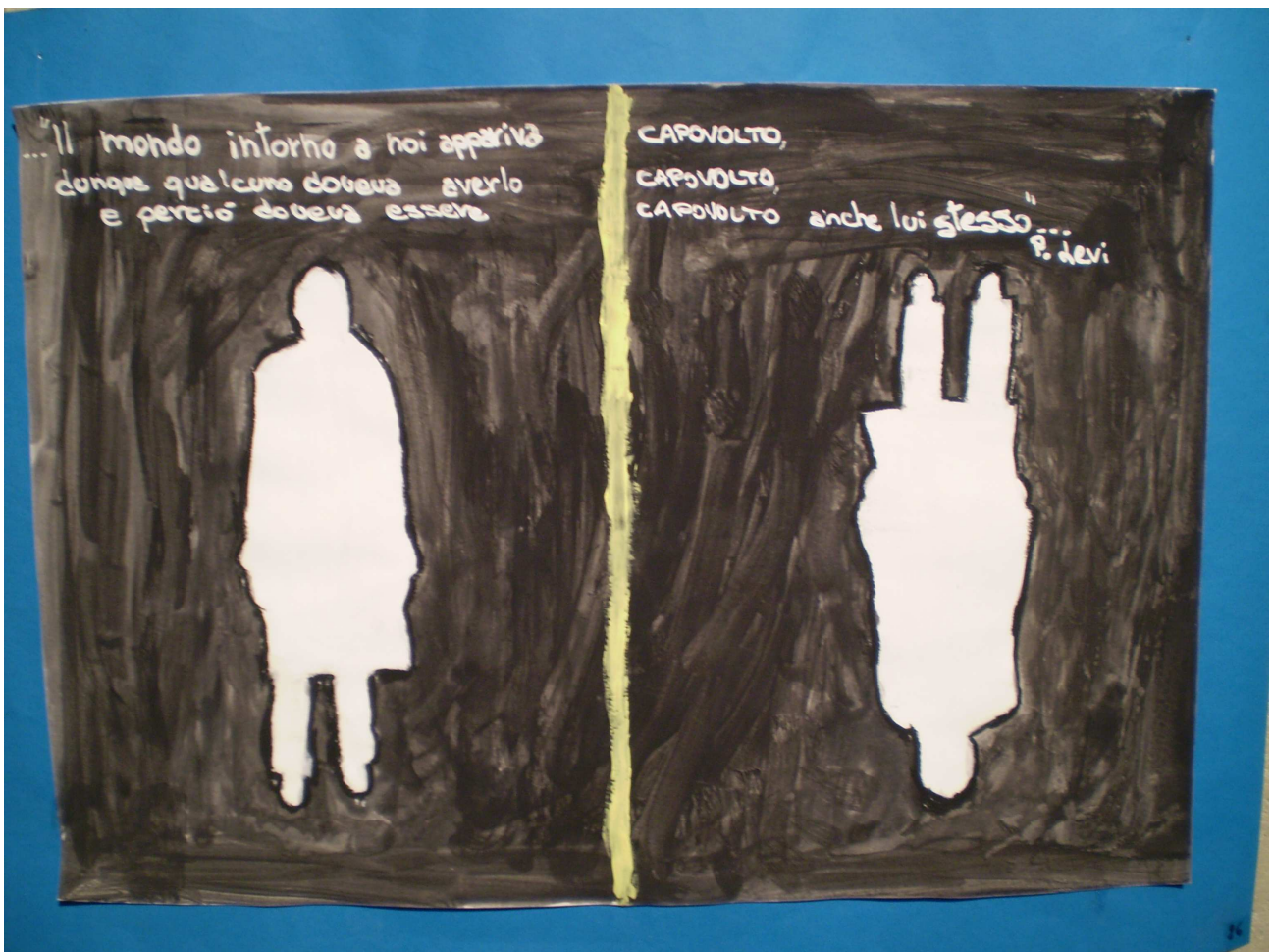
Opera di Nicola Ciardo



Opera di Martina Bettio



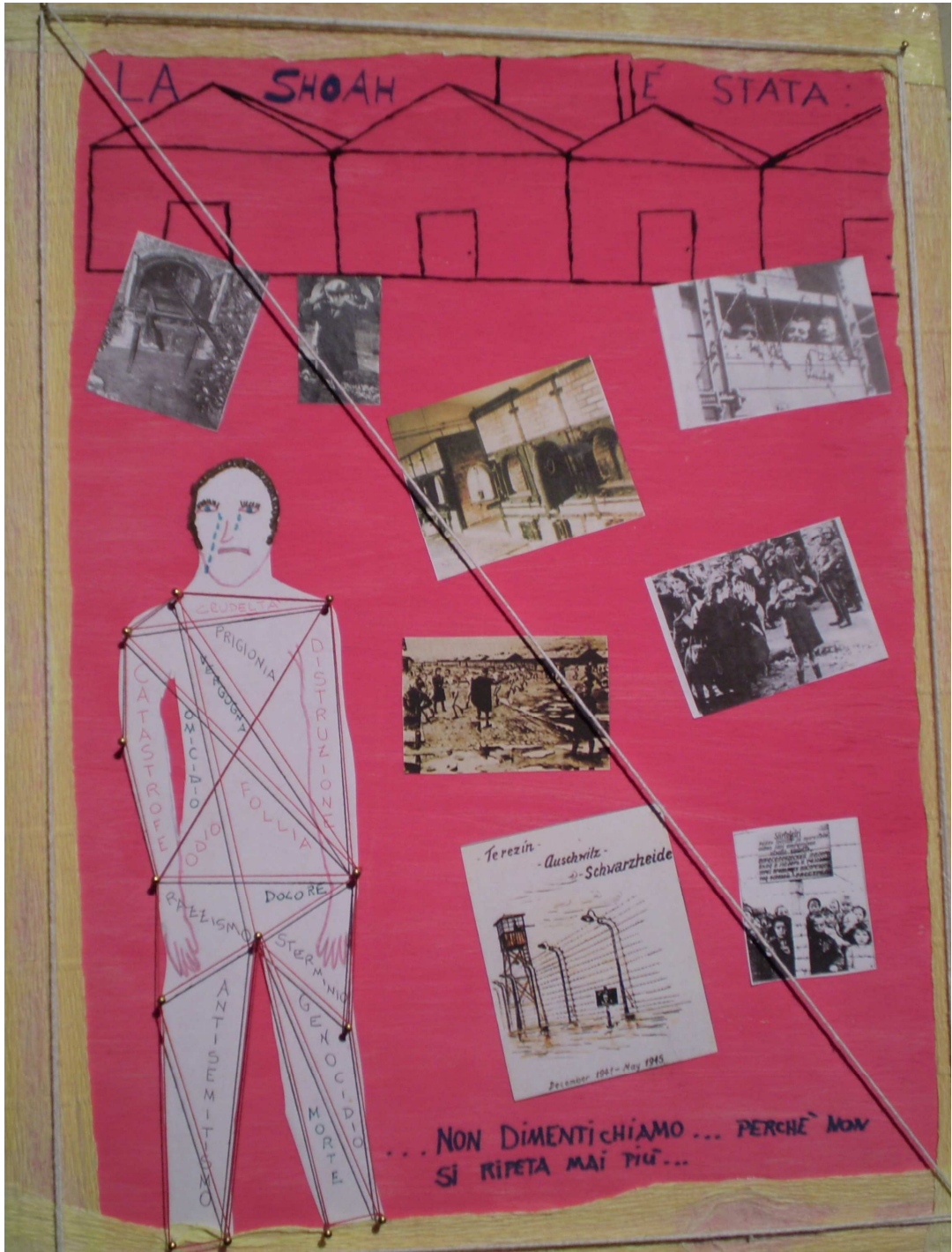
Opera di Federica Tonello



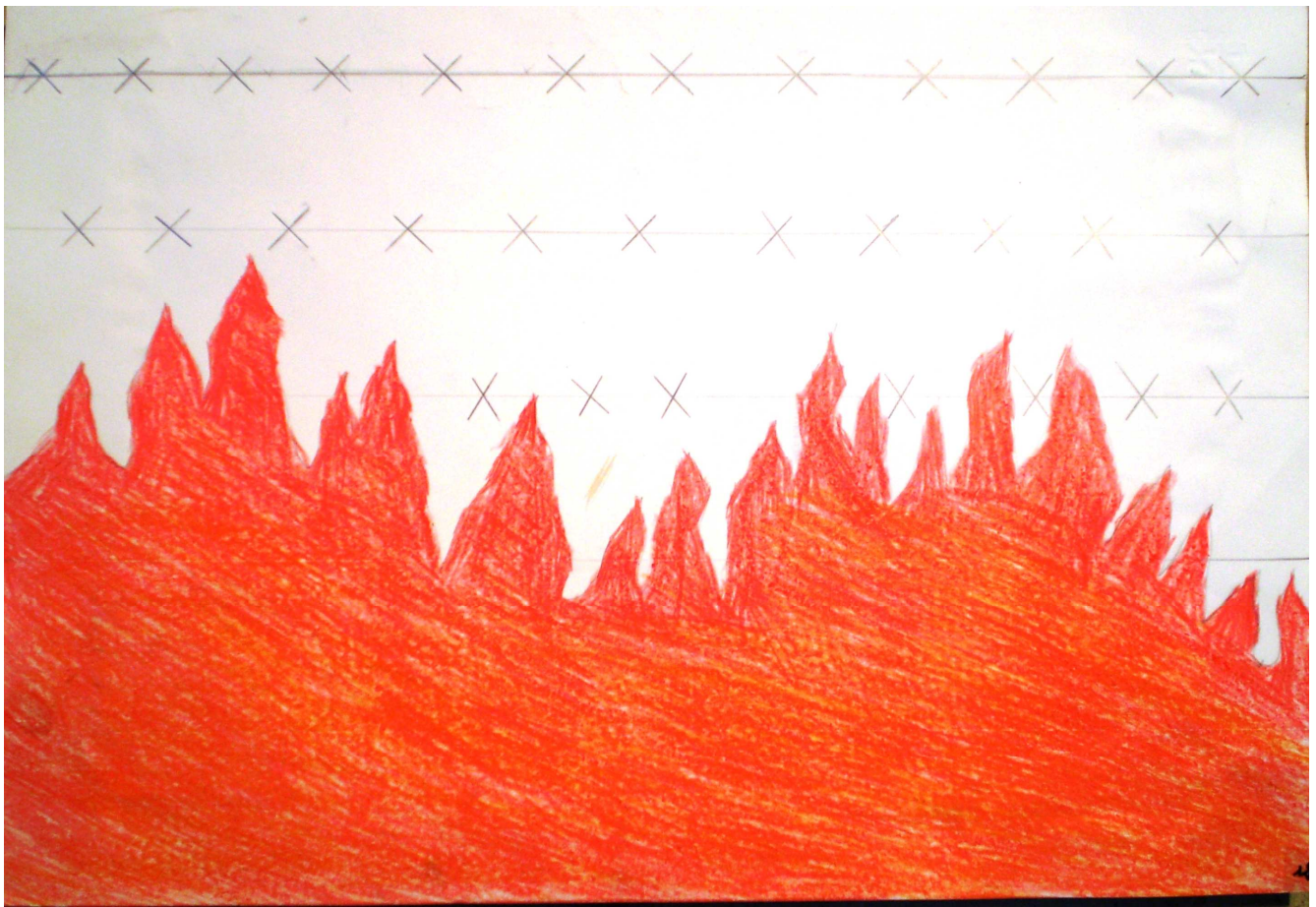
opera di Tania Rigetto



Opera di Jessica Finamoni



Opera di Marco Stocco



Opera di Denis Trevisan



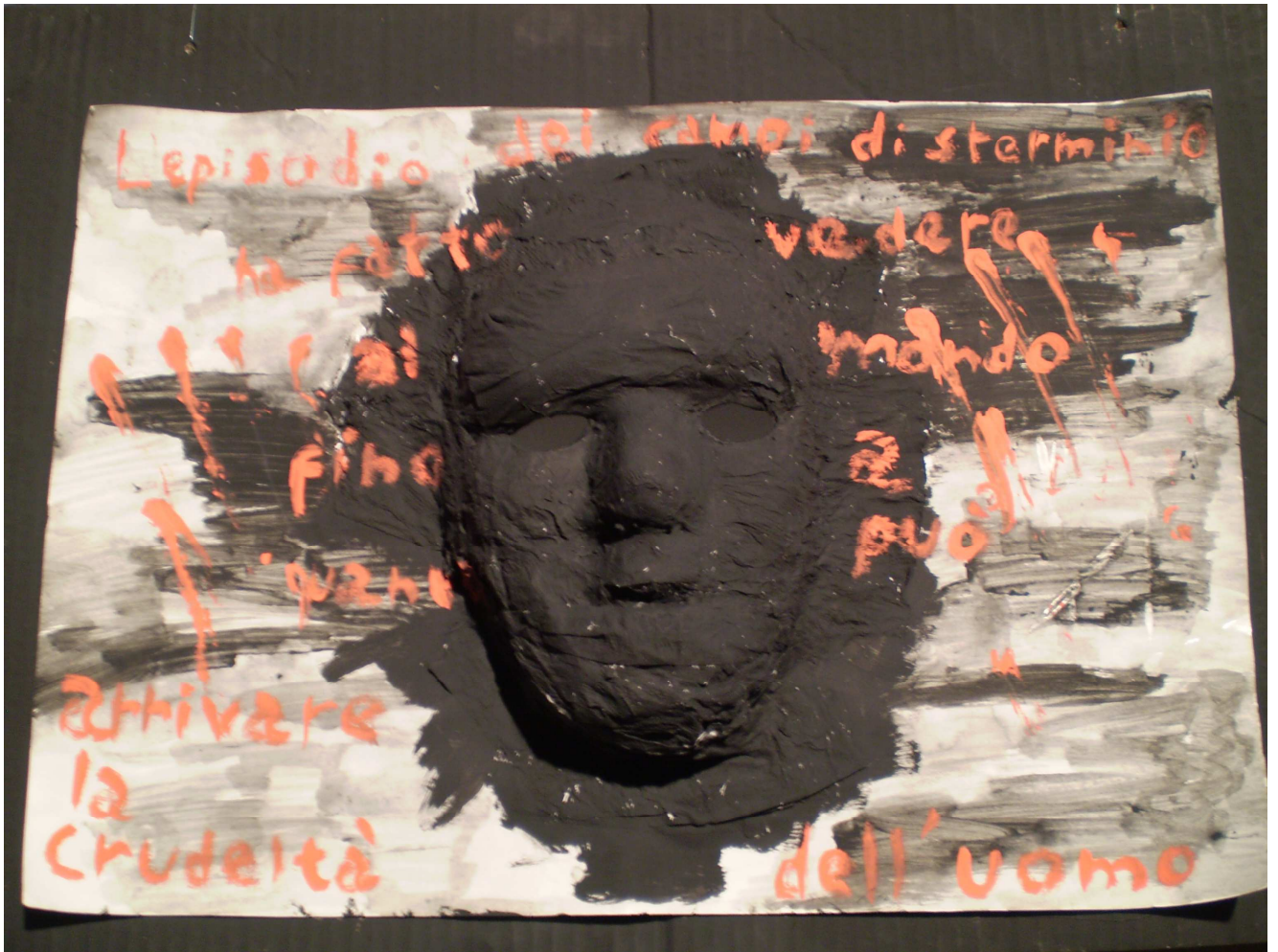
Opera di Riccardo Abati



Opera di Elena Giacomello



Opera di Giulia Lazzarini



Opera di Francesca Boscaro



Opera di Filippo Tommaso Marinetti



opera di Luca Minto



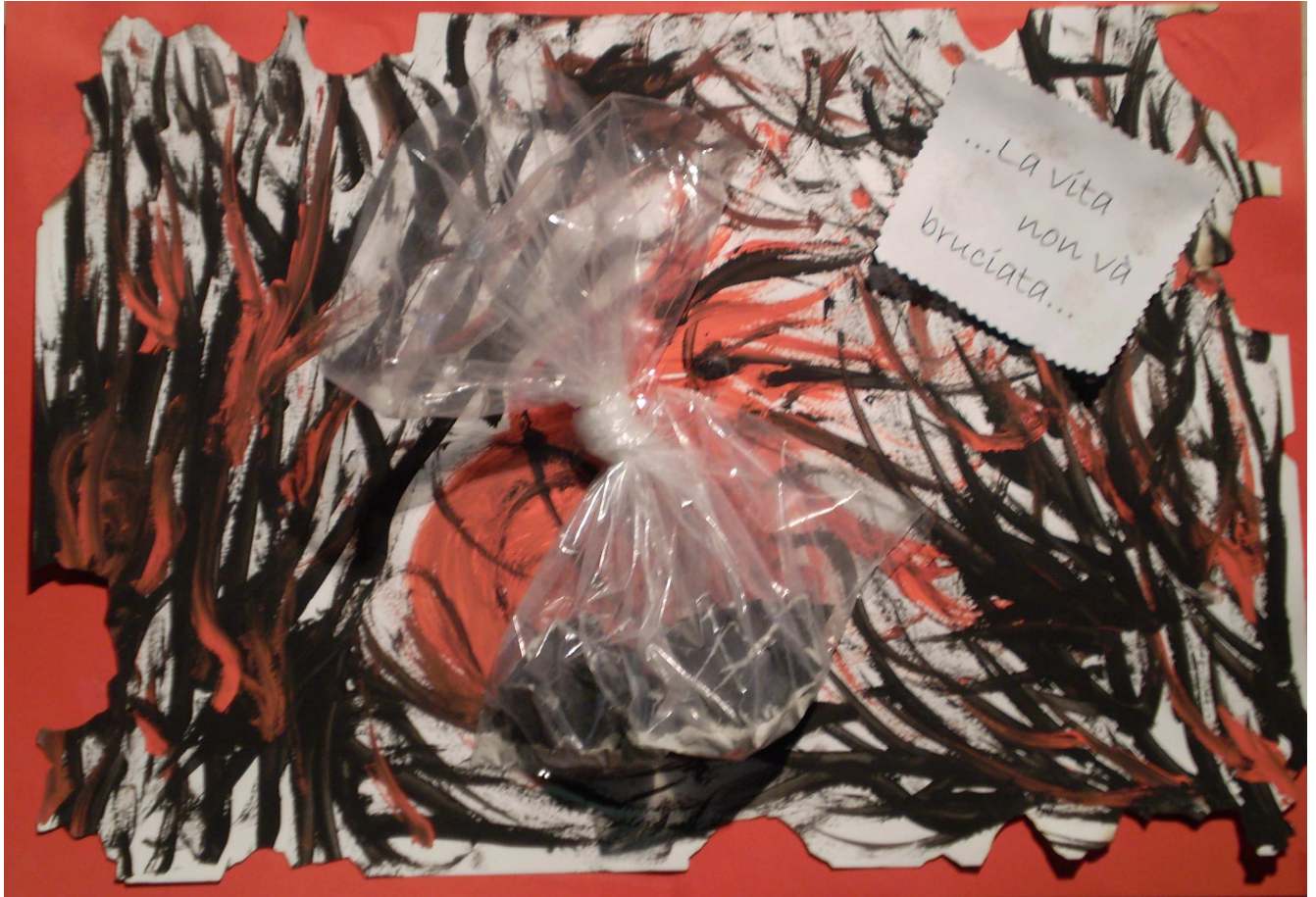
Opera di Yasmine Giacomello



Opera di Tidia Balleello (1B)



Opera di Matteo Bonomo



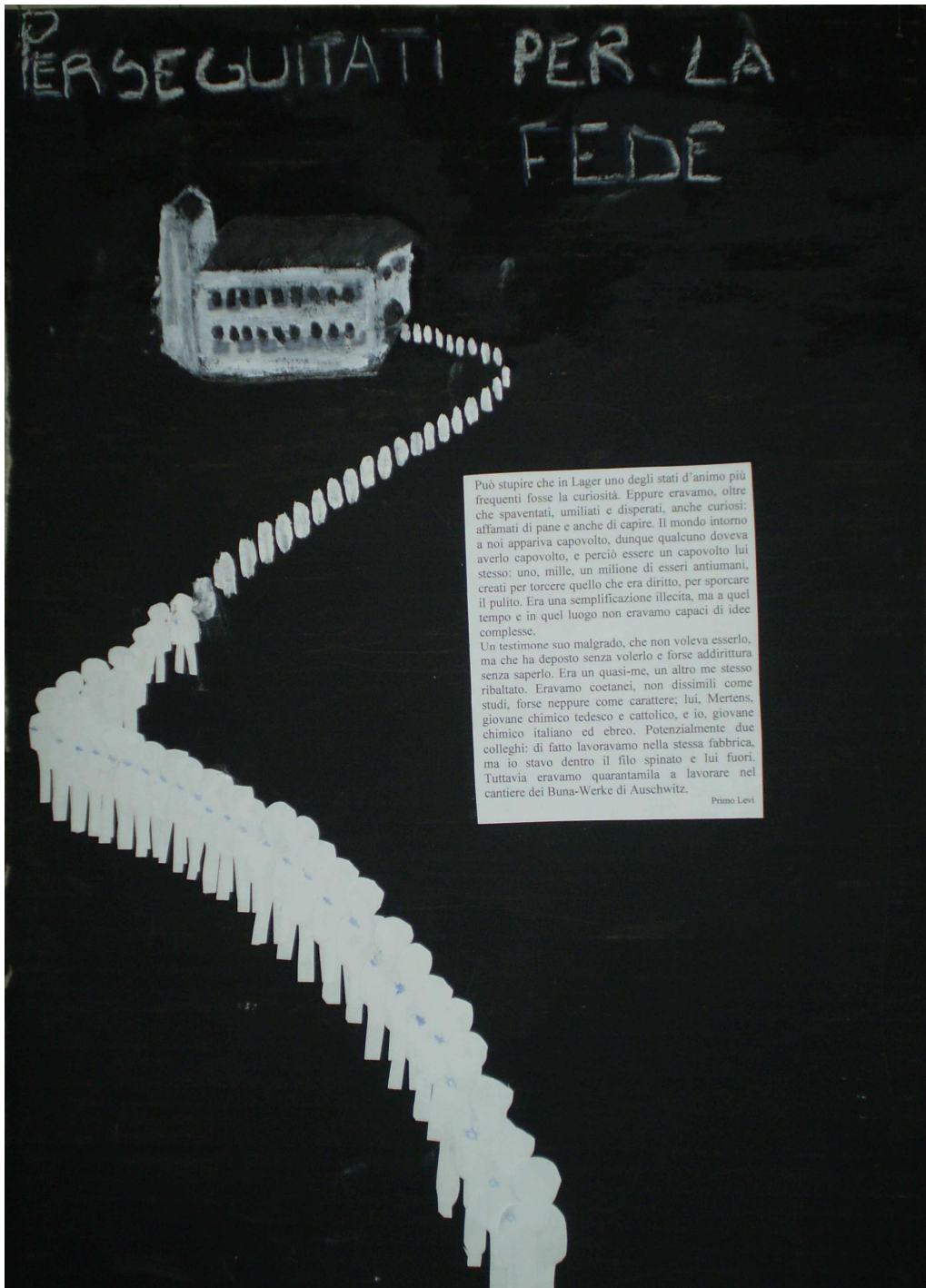
Opera di Camilla Martin



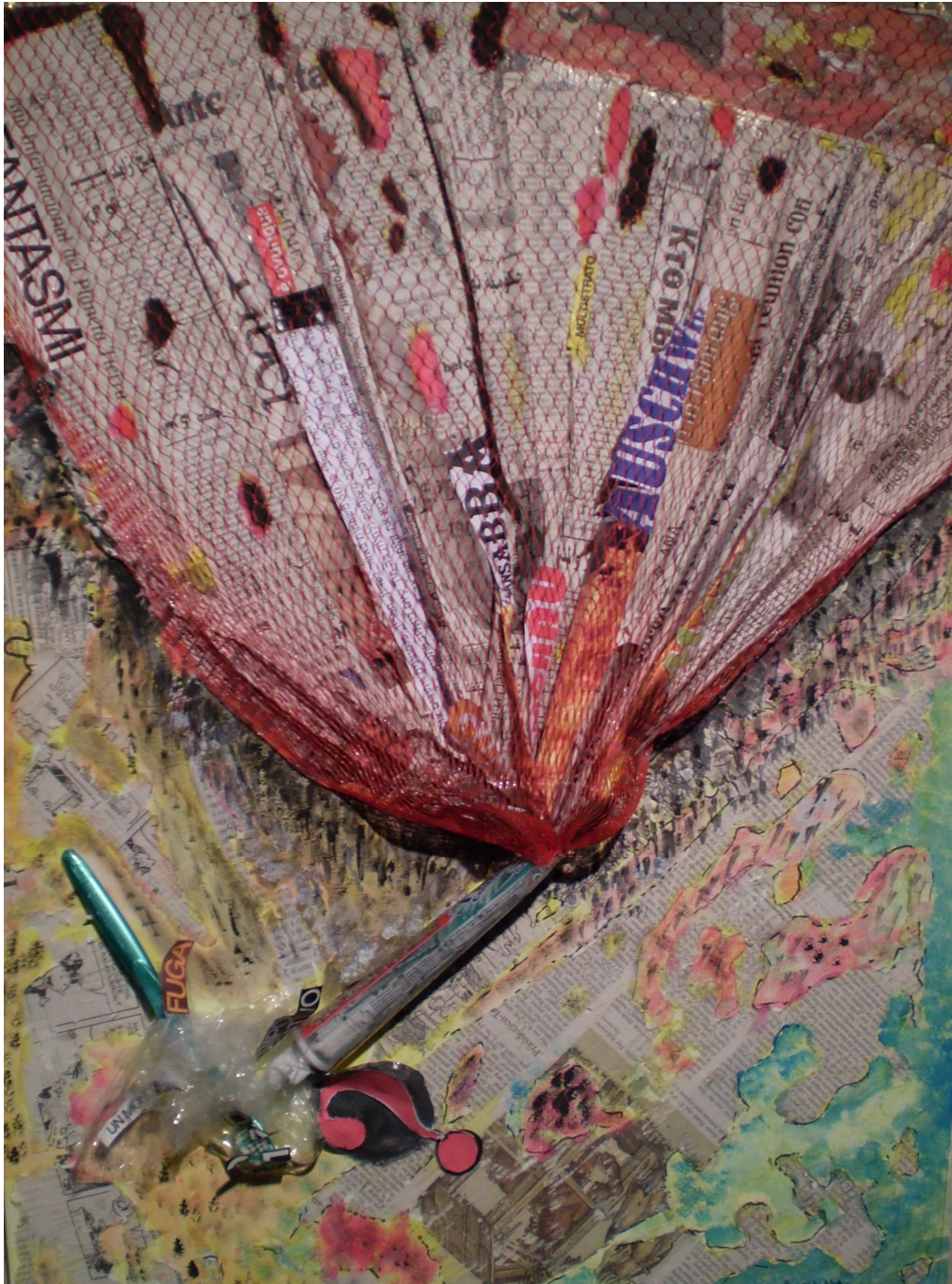
Opera di Sara Cagnin



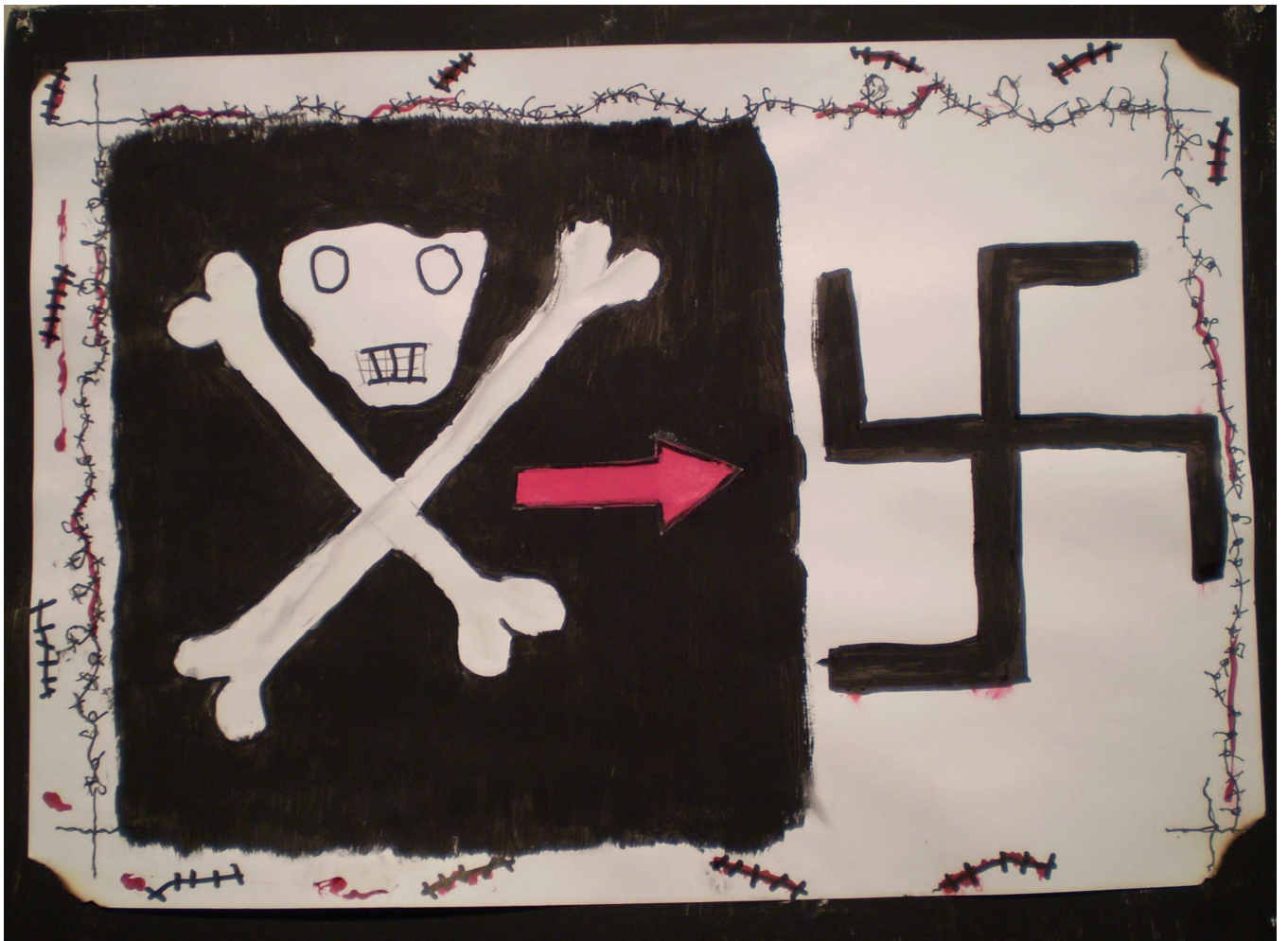
Opera di Andrea Gottardo



Opera di Tommaso Magro



Opera di Riccardo Abati



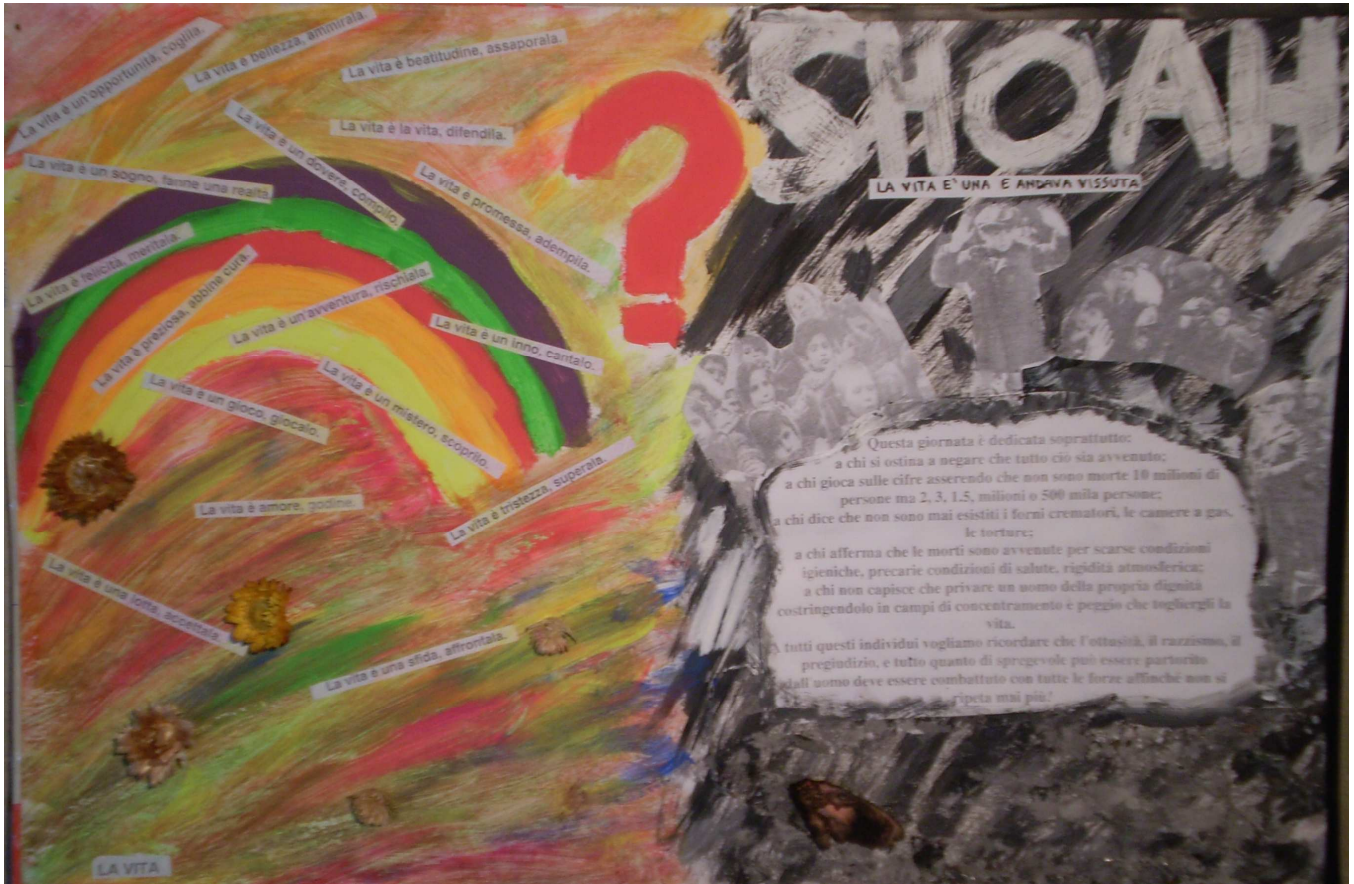
Opera di Ardit Derjaj



Opera di Matteo Zago



Opera di Marco Stocco



opera di Giulia Manco



opera di Marco Rampado



Opera di Riccardo Abati

DRAMMA TEATRALE: “NON DIMENTICATEVI DI NOI”²

Tempo: 20’

Lo spettacolo è stato scritto per 21 ragazzi.

Per lo scenario è necessario costruire un camino di cartone che raffiguri quello di un forno crematorio e strutturarne in modo che da dentro possa uscire del fumo, che sarà prodotto con le macchine da scena.

Servono, inoltre, una grande stella di Davide che permetta di nascondere dietro un ragazzo seduto a gambe incrociate e otto triangoli colorati con i colori delle otto categorie sociali che furono internati, con la stessa funzione.

Dei binari e delle traversine di cartone per costruire un simbolico binario che va verso il camino.

Due valigie, un paio di scarpette rosse e gli oggetti citati nel testo. Nove torce elettriche.

I ragazzi sono tutti vestiti di nero, senza scarpe.

Sul palco ci sono il camino centrale, quattro ragazzi dietro ai triangoli a destra e quattro ragazzi dietro ai triangoli a sinistra e quello con la stella di Davide è al centro, davanti al camino e dietro alla stella.

Di fronte ad ogni ragazzo ce n’è un altro con una torcia in mano.

Inizialmente i ragazzi sono per terra: quelli dietro i triangoli sono seduti e gli altri distesi a pancia a terra con le torce in mano.

Si apre il sipario e una luce rossa illumina solo il camino che fuma.

Come sottofondo c’è la Sinfonia n° 3 “EROICA” – 2° movimento di Ludwig van Beethoven (1770-1827) – (2’12”).

Cinque voci maschili pronunciano queste parole:

- *Se comprendere è impossibile,*

- *conoscere è necessario,*

- *perché ciò che è accaduto può ritornare,*

- *le coscienze possono nuovamente essere sedotte o oscurate:*

- *anche le nostre.*

Successivamente sei voci femminili pronunciano questi versi:

- *Voi che vivete sicuri*

- *Nelle vostre tiepide case,*

- *voi che trovate tornando a sera*

² Testo scritto da Germana Groppi e Abati Riccardo

- *il cibo caldo e visi amici:*
- *considerate se questo è un uomo*
- *considerate se questa è una donna.*

Cambio musica: Concerto per violino ed orchestra - Opera 64 – 2° movimento, andante – di Felix Mendelssohn (1809-1847) - (4'58")

Iniziando da sinistra verso destra il primo ragazzo che è posizionato dietro, seduto con le gambe incrociate, al **triangolo rosso** [raffigurante i dissidenti politici, compresi i comunisti] inizia a recitare e contemporaneamente il ragazzo che è disteso di fronte a lui accende la pila e lo illumina.

Lui pronuncia queste parole:

- *Chi pensa diversamente dagli altri è una persona libera. Pensare è come volare. Esprimere le proprie opinioni costruisce le libertà. Lottare, perchè le proprie idee di democrazia e di libertà costruiscano una società migliore, è un diritto/ dovere di ogni persona. Avete imprigionato i nostri corpi, ma i nostri pensieri sono liberi e costruiranno futuro.*

Poi, sempre ripetendo la stessa procedura, recita il secondo ragazzo dietro al **triangolo verde** [criminali comuni] e pronuncia queste parole:

- *Abbiamo sbagliato, questo è vero, e stavamo pagando i nostri errori con il carcere. Perché siamo qui? Cosa volete di più da noi? Le leggi della società ci hanno già condannato. Dal carcere si può uscire diversi, cambiati. E da qui ... usciremo?*

Poi, sempre ripetendo la stessa procedura, recita il terzo ragazzo dietro al **triangolo rosso con al centro la lettera S** [repubblicani spagnoli] e pronuncia queste parole:

- *Siamo fuggiti dalle persecuzioni fasciste spagnole e adesso siamo qui a condividere fatiche e umiliazioni. I nostri cuori sono stati trapassati dalle iniezioni letali. Dentro di noi c'è il ricordo e il desiderio di respirare aria di libertà. Questa è la nostra testimonianza: "7.000 Republicanos Españoles muertos por la Libertad!"*

Poi, sempre ripetendo la stessa procedura, recita il quarto ragazzo dietro al **triangolo blu** [immigrati] e pronuncia queste parole:

- *La nostra terra è anche vostra, come pure quello che è vostro non vi appartiene. Anzi il mondo intero non ci appartiene. È delle generazioni future, dei bambini e delle bambine dagli occhi neri e profondi come la notte, dalla pelle chiara come la luna, dai capelli multicolori come l'arcobaleno. Perché ci volete costretti tra reticolati? Ogni essere umano è libero di abitare il mondo, gratuitamente, senza prezzzi da pagare o imposizioni economiche e culturali. Esiste una sola razza: quella umana!*

Poi, sempre ripetendo la stessa procedura, recita il quinto ragazzo dietro al **triangolo marrone** [zingari] e pronuncia queste parole:

- *Da sempre siamo figli del vento. Le nostre nazioni sono il mondo. La gioia di vivere, con semplicità, è dentro di noi. Ci avete incatenato e sezionato le carni. Avete ridotto i nostri figli a larve. Adesso sono luce uscita dai camini e spettri per le vostre coscienze.*

Poi, sempre ripetendo la stessa procedura, recita la sesta ragazza dietro al **triangolo viola** [testimoni di Geova] e pronuncia queste parole:

- *La libertà religiosa è alla base di tutte le libertà. Ognuno ha diritto di professare e testimoniare la propria fede. Non potete torcere, come una fune, le nostre coscienze. Guizzeranno fuori dalle vostre costrizioni come il pesce dall'acqua in cerca di aria pura. Vogliamo pace e giustizia!*

Poi, sempre ripetendo la stessa procedura, recita la settima ragazza dietro al **triangolo nero** [lesbiche e soggetti "antisociali"] e pronuncia queste parole:

- *Perché ci considerate "diversi". Dentro ognuno di voi c'è qualcosa di noi. Cos'è la diversità? Attendiamo una risposta, anzi pretendiamo tante risposte per un odio ingiustificato in nome di chi si considera "normale" (detto con tono diverso).*

Poi recita l'ultimo ragazzo dietro al **triangolo rosa** [omosessuali maschi] e pronuncia queste parole:

- *Siamo stati umiliati, ci avete torturati e massacrati di botte, riempiti di intrugli di farmaci. Avete sbranato le nostri carni come lupi famelici. Cosa pensavate di trovare e di modificare? L'unica cosa da cambiare siete voi: pieni di pregiudizi,*

capaci soltanto di giudicare e pieni di odio verso chi è uguale a voi nella dignità di essere umano. La nostra sessualità è una sessualità, punto e basta! Non c'è niente da aggiungere.

Poi, sempre ripetendo la stessa procedura, recita il ragazzo dietro **alla stella di David gialla** [ebrei] e pronuncia queste parole:

- *Noi siamo stati l'inizio della fine. Eppure la nostra fine ha segnato per sempre la vergogna dell'umanità. Ci avete denudati, gasati, bruciati, in un destino comune a tanti altri sventurati. Alle nostre donne avete tagliato capelli per farne (pausa) stoffe e tappeti.*
- FOLLIA (gridata più forte dagli altri ragazzi),
- ODIO (gridata più forte dagli altri ragazzi),
- AMBIZIONE (gridata più forte dagli altri ragazzi),
- POTERE (gridata più forte dagli altri ragazzi).
- *Come potremo perdonare? Nessuno può farlo in nome di chi non c'è più! La storia dell'umanità è inondata di sangue innocente.*
- *Avete mai visto una fila di bambini che, mano nella mano, vanno alla camera a gas? (voce da dietro le quinte, alta e squillante).*
- *No! Voi non sapete cosa significa essere ebreo. Voi non sapete cosa significa vedere la propria madre che vi abbraccia mentre il gas vi strangola! Pelle contro pelle, occhi negli occhi, dita intrecciate, corpi coperti di vomito. Questa è la camera a gas. E poi, finalmente, liberi di volare, atomi frizzanti nel cielo azzurro. E adesso cosa avete da dire? Vi giustificherete?*

Si accendono tutte le luci del sipario e i ragazzi che sono distesi spengono le torce e i primi due di sinistra si alzano in piedi e guardandosi dicono:

- *Era il 1938 e anche qui in Italia furono emanate delle leggi che escludevano gli ebrei da luoghi di lavoro, scuole e da qualsiasi situazione che li aveva visti da sempre come cittadini italiani a tutti gli effetti.*

- Certo non si poteva sposare un ebreo perché la nostra razza era considerata scientificamente appartenente al gruppo delle razze ariane.

- E già dall'oggi al domani medici, avvocati, ingegneri, insegnanti non poterono più esercitare il loro mestiere solo perché erano ebrei.

- E persero tutto. Le loro proprietà, i loro risparmi, la loro casa, ma quello che più importa è che persero la possibilità di essere persone.

Si portano poi verso sinistra e prendono le due valigie che nel frattempo erano posizionate dietro il bidone con i pezzi di binario e le appoggiano davanti sul palcoscenico, in corrispondenza del camino. Poi vanno fuori scena.

Cambio musica: Sinfonia n°7 in la maggiore op. 92 di Ludwig van Beethoven (1770-1827) - (2'50"")

Poi si alzano altri tre ragazzi e cominciano a raccontare DEI CAMPI DI RACCOLTA:

- *Veloci! Solo il tempo di raccogliere pochi oggetti. Ma quali cose e per che cosa? Non importa se avevi la febbre o stavi bene, se non potevi camminare, dovevi andare.*

- *Tanti, ammassati come mandrie raccolte in un unico recinto. Ghettizzati in spazi come bestie,*

senza che nessuno ci spiegasse perché stava succedendo ciò. Dove ci stavano conducendo?

- *Reticolati, muri, umiliazioni e ... la fame: atroce! Ci spezza le viscere rinsecchite, le guance scavate, gli zigomi enormi. Ammassati, ghettizzati, recintati in frammenti di città dimenticate da tutti.*

Mentre parlano vanno verso sinistra e prendono due binari e due traversine, contenuti in un bidone già posizionato in scena e li distendono dietro alle valigie, cominciando a costruire la ferrovia. Poi vanno fuori scena.

Poi si alzano altri due ragazzi e raccontano DEL VIAGGIO NEI VAGONI.

- *Ci hanno caricati su treni luridi, puzzolenti di orina. Ammassati come bestie al macello. Eravamo anche 100 persone in un unico vagone, ma non per viaggiatori. Un vagone merci!*
- *Sì, la merce eravamo noi. Giorni di viaggio nel cuore lacerato dell'Europa. Il treno urlava nella notte e a folle velocità tagliava l'aria che immobile si lasciava attraversare e piangeva pioggia di compassione. Bambini piangenti e affamati stretti alle sottane delle madri, giovani arrabbiati, vecchi seduti, rabbini in preghiera. Umanità perdute nei labirinti della storia.*

Mentre parlano vanno a prendere altri due binari e due traversine, li posizionano, e poi vanno fuori scena.

Poi si alzano gli altri due ragazzi e raccontano L'ARRIVO NEI CAMPI DI STERMINIO. .

- *Scaricati con forza, con urla, con minacce e bastonate, separati da genitori, da figli. Selezionati con un "semplice" gesto della mano da presunti medici traditori di Ippocrate: uomini, bambini, Handicappati, vecchi, donne incinte, ammalati, ...*
- *Grida tra il latrato dei cani pieno di bava schiumosa. Ancora ammassamenti e poi ... per moltissimi l'ultimo viaggio. La camera a gas li attendeva e poi ... il crematorio ...*

Mentre parlano vanno a prendere gli ultimi quattro binari e la traversina per completare il percorso al camino. Poi vanno fuori scena.

Il ragazzo che regge il primo triangolo di destra esce da dietro con un vassoio in mano contenente gli oggetti che enuncerà, quindi mostrando quegli oggetti appartenuti a qualcuno dice:

- *E voi che state guardando, seduti nelle vostre poltrone, con le case piene di tanti oggetti, volete una scatoletta per il borotalco? Un cucchiaino per apparecchiare la tavola? Un rasoio per radervi? Un biberon per allattare? Un pettine?*

Poi il secondo ragazzo esce da dietro al triangolo e va verso il primo continuando il racconto che sta facendo questi, dicendo:

- *Vi manca una valigia per i vostri viaggi? Noi l'abbiamo fatto, ma le nostre valigie si sono perse nei labirinti delle menti folli che hanno generato mostri. Noi tutti siamo questa storia. Queste umanità sono ... VIVE!*

Appoggiano per terra gli oggetti vicino alle valigie ed escono di scena.

Cambio di musica: Studio n°7 - op.25 – di Frédéric François Chopin (1810-1849) - (2'02"")

Ora il terzo ragazzo esce da dietro il triangolo e mostrando delle scarpette rosse inizia a recitare:

- *C'è un paio di scarpette rosse*
- *Numero 24*
- *quasi nuove*
- *Sulla suola interna si vede ancora la marca della fabbrica*
- *“Schulz” Monaco.*
- *C'è un paio di scarpette rosse*
- *In cima ad un mucchio di scarpette infantili*
- *A Buchenwald.*

Il quarto ragazzo esce dal retro del triangolo mentre inizia a recitare:

- *Servivano a far coperte per i soldati*
- *Non si sprecava nulla e i bimbi li spogliavano e li radevano*
- *Prima di spingerli nelle camere a gas.*

E si siede a terra lungo il binario

Il primo ragazzo, con le scarpette in mano prosegue dicendo:

- *C'è un paio di scarpette rosse*
- *Di scarpette rosse per la domenica*
- *A Buchenwald.*

Si alza ora il quinto ragazzo ed esce da dietro al triangolo, mentre quello con la stella di David resta ancora fermo, e continua a recitare:

- *Erano di un bambino di tre anni e mezzo*
- *Chissà di che colore erano i suoi occhi*

- *Bruciati nei forni*

Poi anche lui si siede vicino al binario dalla parte opposta.

Si alza, quindi, il sesto ragazzo e uscendo da dietro al triangolo recita:

- *ma il suo pianto lo possiamo immaginare*
- *si sa come piangono i bambini*
- *anche i suoi piedini li possiamo immaginare*

Si siede davanti al primo ragazzo seduto lungo il binario.

Ora si alza il settimo ragazzo e continua la poesia

- *scarpa numero 24*
- *per l'eternità*
- *perché i piedini dei bambini morti non crescono.*

Poi anche lui si siede davanti al secondo ragazzo lungo il binario.

Riprende la parola il ragazzo con le scarpette in mano e avviandosi davanti vicino alle valigie mentre depone le scarpe sul palcoscenico, recita.

- *C'è un paio di scarpette rosse*
- *A Buchenwald*
- *Quasi nuove*
- *Perché i piedini dei bambini morti*
- *Non consumano suole.*

Dopo aver appoggiato le scarpe esce dal palco.

Cambio di musica Verdi da "Aida" (1'40")

Il ragazzo dietro alla stella di Davide, esce e venendo davanti sul palcoscenico, recita:

- *Considerate se questo è un uomo*
- *Che lavora nel fango*
- *Che non conosce pace*
- *Che lotta per un pezzo di pane*
- *Che muore per un sì o per un no.*

Entra una ragazza e recita:

- *Considerate se questa è una donna,*
- *Senza capelli e senza nome*
- *Senza più forza di ricordare*
- *Vuoti gli occhi e freddo il grembo*
- *Come una rana d'inverno.*

La parola ritorna al ragazzo che recita:

- *Meditate che questo è stato:*
- *Scolpitele nel vostro cuore*
- *Stando in casa andando per via*
- *Coricandovi alzandovi*

Conclude la recitazione del testo la ragazza dicendo:

- *Ripetetele ai vostri figli*
- *O vi si sfaccia la casa*
- *La malattia vi impedisca*
- *I vostri nati torcano il viso da voi.*

Poi anche l'ultimo ragazzo a sinistra esce da dietro al triangolo e dice:

- *La rabbia non deve generare altro odio, le vostre parole siano un'esortazione affinché ciò che voi avete vissuto sulla vostra pelle, mai e poi mai possa toccare la nostra.*

Entrano in scena due ragazzi con le maglie girate e mostrando visibilmente il nome che hanno scritto sul petto dicono:

- *Io ho diritto ad avere un nome. Io sono*
- *C'è scritto anche sulla Convenzione internazionale dei diritti dei bambini e delle bambinesche ogni persona ha diritto al suo nome. Io sono*

Poi entrano altri tre ragazzi che dovrebbero chiamarsi Davide, Samuele e Riccardo in successione e dicono

- *Il mio nome è Davide, è di origine ebraica e significa l'amato, il vezzeggiato, il coccolato.*
- *Anche il mio è di origine ebraica, Samuele e vuol dire Il Signore lo ha ascoltato.*

- *Il tuo Riccardo significa uomo dotato di coraggio (dice uno dei ragazzi).*
- *Sì, e sono fiero di dimostrarlo. E lo voglio dimostrare cercando di essere portatore di pace. La storia del nostro mondo ha visto molte shoah e quello che è più atroce è che la loro immagine è visibile anche sotto i nostri occhi, l'occhio dei satelliti ce la può far conoscere subito. Non è passato. E' presente che non può lasciarci indifferenti.*

Si lascia un po' di musica e si ripetono i primi versi:

- *Se comprendere è impossibile,*
- *conoscere è necessario,*
- *perché ciò che è accaduto può ritornare,*
- *le coscienze possono nuovamente essere sedotte o oscurate:*
- *anche le nostre.*

Si abbassano le luci, e si lasciano i ragazzi a testa bassa. Ritorna ad essere illuminato il camino e il fumo che vi fuoriesce.

Poi si sente la canzone ebraica "GAM GAM" (2'20") e anche i ragazzi che sono fuori dal palco rientrano e si dispongono uno accanto all'altro in ordine alfabetico, mostrando la schiena al pubblico e si compone, con le lettere che sono cucite sulle maglie, la scritta:

NON DIMENTICATEVI DINOI

Le lettere saranno colorate, ogni tre, con i colori della bandiera della pace.

Successivamente si girano tutti contemporaneamente e appaiono i loro volti e i loro nomi sono scritti sulle maglie poi dopo aver contato mentalmente un tempo prestabilito si rigirano uno alla volta cominciando dal numero uno in ordine alfabetico e come una hola riappare la scritta.

Poi battono le mani a tempo di musica e dopo un po' escono tutti di scena e rimane la scenografia con tutti i simboli della Shoah.

Chiusura lenta del sipario.

Primo Levi (1919-1987)

AUSCHWITZ CITTÀ TRANQUILLA³



*Può stupire che in Lager uno degli stati d'animo più frequenti fosse la curiosità. Eppure eravamo, oltre che spaventati, umiliati e disperati, anche curiosi: affamati di pane e anche di capire. **Il mondo intorno a noi appariva capovolto, dunque qualcuno doveva averlo capovolto, e perciò essere un capovolto lui stesso: uno, mille, un milione di essere antiumani, creati per torcere quello che era diritto, per sporcare il pulito.** Era una semplificazione illecita, ma a quel tempo e in quel luogo non eravamo capaci di idee complesse.*

Per quanto riguarda i signori del male, questa curiosità, che ammetto di conservare, e che non è limitata ai capi nazisti, è rimasta pendente. Sono usciti centinaia di libri sulla psicologia di Hitler, Stalin, Himmler, Goebbels, e ne ho letti decine senza che mi soddisfacessero: ma è probabile che si tratti qui di una insufficienza essenziale della pagina documentaria; essa non possiede quasi mai il potere di restituirci il fondo di un essere umano. A questo scopo, più dello storico o dello psicologo sono idonei il drammaturgo o il poeta.

Tuttavia, questa mia ricerca non è stata del tutto infruttuosa: un destino strano, addirittura provocatorio, mi ha messo anni fa sulle tracce di <<uno dell'altra parte>>, non certo un grande del male, tuttavia un campione e un testimone. Un testimone suo malgrado, che non voleva esserlo, ma che ha deposto senza volerlo e forse addirittura senza saperlo. Coloro che testimoniano attraverso il loro comportamento sono i testi più preziosi, perché certamente veridici.

Era un quasi-me un altro me stesso ribaltato. Eravamo coetanei, non dissimili come studi, forse neppure come carattere; lui, Mertens, giovane chimico tedesco e cattolico, e io, giovane chimico italiano ed ebreo. Potenzialmente due colleghi: di fatto lavoravamo nella stessa fabbrica, ma io stavo dentro il filo spinato e lui fuori. Tuttavia eravamo quarantamila a lavorare nel cantiere dei Buna-Werke di Auschwitz, e che noi due, lui

³ P. Levi, *Tutti i racconti*, Einaudi, Torino 2005, pp. 821-825).

Oberingenieur e io chimico-schiavo, ci siamo incontrati, è improbabile, comunque non più verificabile. Neppure dopo ci siamo mai visti.

Quello che so di lui proviene da lettere di amici comuni: il mondo si rivela talvolta visibilmente piccolo, tanto da consentire che due chimici di paesi diversi possano trovarsi collegati da una catena di conoscenti, e che questi, si prestino a tessere un reticolo di notizie scambiate che è un surrogato scadente dell'incontro diretto, ma che tuttavia è meglio della reciproca



ignoranza. Per questa via ho appreso che Mertens aveva letto i miei libri sui Lager, e verosimilmente anche altri, perché non era un cinico né un insensibile: tendeva a rifiutare un certo segmento del suo passato, ma era abbastanza evoluto per astenersi dal mentire a se stesso. Non si regalava bugie, ma lacune, spazi bianchi.

La prima notizia che ho di lui risale alla fine del 1941, epoca di ripensamento per tutti i tedeschi ancora in grado di ragionare e di resistere alla propaganda: i giapponesi dilagano vittoriosi in tutto il Sud-Est asiatico, i tedeschi assediano Leningrado e sono alle porte di Mosca, ma l'era dei blitz è finita, il collasso della Russia non c'è stato, e sono cominciati invece i bombardamenti aerei delle città tedesche. Adesso la guerra è affare di tutti, in tutte le famiglie c'è almeno un uomo al fronte, e nessun uomo al fronte è più sicuro dell'incolumità della sua famiglia: dietro le porte delle case la retorica bellicista non ha più corso.

Mertens è chimico in una fabbrica metropolitana di gomma, e la direzione dell'azienda gli fa una proposta che è quasi un ordine: avrà vantaggi di carriera, e forse anche politici, se accetta di trasferirsi ai Buna-Werke di Auschwitz. La zona è tranquilla, lontana dal fronte e fuori del raggio dei bombardieri, il lavoro è lo stesso, lo stipendio è migliore, nessuna difficoltà per l'alloggio: molte case polacche sono vuote ...Mertens ne discute coi colleghi; in maggior parte lo sconsigliano, non si baratta il certo con l'incerto, e inoltre i Buna-Werke sono in una brutta regione paludosa e malsana. Malsana anche storicamente, l'Alta Slesia è uno di quegli angoli d'Europa che hanno cambiato padrone troppe volte, e che sono abitati da genti miste e fra loro nemiche.

Ma contro il nome di Auschwitz nessuno ha obiezioni: è ancora un nome vuoto, che non suscita echi; una delle tante città polacche che dopo l'occupazione tedesca hanno cambiato nome. Oświęcim è diventata Auschwitz, come se bastasse questo a far diventare tedeschi i polacchi che vi abitano da secoli. È una cittadina come tante altre.

Mertens ci pensa su: è fidanzato, e mettere su casa in Germania, sotto i bombardamenti, è imprudente. Chiede un permesso e va a vedere. Che cosa abbia visto in questo primo sopralluogo, non è noto: l'uomo è tornato, si è sposato, non ha parlato con nessuno, ed è ripartito per Auschwitz con la moglie e i mobili per stabilirsi laggiù. Gli amici, quelli appunto che mi hanno scritto questa storia, lo hanno invitato a parlare, ma lui non ne ha parlato.



Neppure ha parlato nel corso della sua seconda ricomparsa in patria, nell'estate del 1943, in ferie (perché anche nella Germania nazista in guerra, in agosto la gente andava in ferie). Adesso lo scenario è cambiato. Il fascismo italiano, battuto su tutti i fronti, si è sfasciato e gli alleati risalgono la penisola; la battaglia aerea contro gli inglesi è perduta, e nessun angolo della Germania è ormai al riparo dalle spietate ritorsioni alleate; i russi non solo non sono crollati, ma a Stalingrado hanno inflitto ai tedeschi, e a Hitler steso che ha diretto le operazioni con l'ostinazione dei folli, la più bruciante delle sconfitte.

I coniugi Mertens sono oggetto di una cautissima curiosità, perché a questo punto, a dispetto di tutte le precauzioni, Auschwitz non è più un nome vuoto. Qualche voce ha circolato, imprecisa ma sinistra: è da porre accanto a Dachau e a Buchenwald, pare anzi che sia peggiore; è uno di quei luoghi su cui è rischioso fare domande, ma si è fra amici intimi, di vecchia data: Mertens viene di là, deve pure sapere qualcosa, e se la sa la dovrebbe raccontare.

Ma, mentre si incrociano i discorsi di tutti i salotti, le donne parlano di sfollamenti e di borsa nera, gli uomini del loro lavoro, e qualcuno racconta sottovoce l'ultima storia antinazista, Mertens si apparta. Nella camera accanto c'è un pianoforte, lui suona e beve, torna in salotto ogni tanto solo per versarsi un altro bicchiere. A mezzanotte è ubriaco, ma il padrone di casa non lo ha perso di vista; lo trascina al tavolo e gli dice chiaro e

tondo: -Adesso tu ti siedi qui e ci dici che cosa diavolo succede dalle tue parti, e perché devi ubriacarti invece di parlare con noi. Mertens si sente conteso tra l'ubriachezza, la prudenza e un certo bisogno di confessarsi. - Auschwitz è un Lager, - dice - anzi, un gruppo di Lager: uno è proprio contiguo alla fabbrica. Ci sono uomini e donne, sporchi, stracciati, non parlano tedesco. Fanno i lavori più faticosi. Noi non possiamo parlare con loro. - Chi ve l'ha proibito? - La direzione. Quando siamo arrivati ci hanno detto che sono gente pericolosa, banditi e sovversivi. - E tu non gli hai mai parlato? - chiese il padrone di casa. - No, - rispose Mertens versandosi un altro bicchiere. Qui intervenne la giovane signora Mertens: - Io ho incontrato una donna che faceva le pulizie in casa del direttore. Mi ha solo detto <<Frau, Brot >>: << signora, pane >>, ma io ...- Mertens non doveva poi essere tanto ubriaco, perché disse seccamente alla moglie: - Smettila - e rivolto agli altri: - Non vorreste cambiare argomento? Non so molto del comportamento di Mertens dopo il crollo della Germania. So che lui e sua moglie, come molti tedeschi delle regioni orientali, sono fuggiti davanti ai sovietici lungo le interminabili strade della disfatta, piene di neve, di macerie e di morti; e che in seguito lui ha ripreso il suo mestiere di tecnico, ma rifiutando i contatti e chiudendosi sempre più in se stesso. Ha



parlato un po' di più parecchi anni dopo la fine della guerra, quando non c'era più la Gestapo a fargli paura. A interrogarlo, questa volta c'era uno <<specialista>>, un ex prigioniero che oggi è un famoso storico dei Lager, Hermann Langbein. A domande precise, ha risposto che aveva accettato di trasferirsi ad Auschwitz per evitare che al suo posto andasse un nazista; che coi prigionieri non aveva mai parlato per timore di punizioni, ma che aveva sempre cercato di alleviare le loro condizioni di lavoro; che delle camere a gas a quel tempo non sapeva nulla perché non aveva chiesto niente a nessuno. Non si rendeva conto che al sua obbedienza era un aiuto concreto al regime di Hitler? Sì, oggi sì, ma non allora: non gli era mai venuto in mente.

Non ho mai cercato di incontrarmi con Mertens. Provavo un ritegno complesso, di cui l'avversione era solo una delle componenti. Anni addietro, gli ho scritto una lettera: gli dicevo che se Hitler è salito al potere, ha devastato l'Europa e ha condotto al Germania

alla rovina, è perché molti buoni cittadini tedeschi si sono comportati come lui, cercando di non vedere tacendo su quanto vedevano. Mertens non mi ha risposto ed è morto pochi anni dopo.

8 marzo 1984.



Auschwitz (canzone del bambino nel vento)
Francesco Guccini, 1964

Son morto che ero bambino
son morto con altri cento
passato per un camino
ed ora sono nel vento
ed ora sono nel vento
Ad Auschwitz c'era la neve
e il fumo saliva lento
nei campi tante persone
che ora sono nel vento
che ora sono nel vento
Nel vento tante persone
ma un solo grande silenzio
È strano, non riesco ancora
a sorridere qui nel vento
a sorridere qui nel vento
No, io non credo
che l'uomo potrà imparare
a vivere senza ammazzare
e che il vento mai si poserà
e che il vento mai si poserà
Ancora tuona il cannone
ancora non è contenta
di sangue la belva umana
e ancora ci porta il vento
e ancora ci porta il vento
Ancora tuona il cannone
ancora non è contento
saremo sempre a milioni
in polvere qui nel vento
in polvere qui nel vento



**Sintesi degli interventi del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano
in occasione del “Giorno della Memoria”**

1. Dall'intervento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione della celebrazione del "Giorno del Memoria". Palazzo del Quirinale, 24 gennaio 2008.⁴

<< [...] Vi siete misurati, cari ragazzi, con un tema difficile e angoscioso, ma questo impegno è stato importante per la vostra formazione come cittadini della nostra Repubblica, della nostra Europa riunificata nella pace. Bisogna ricordare gli atti di barbarie del nostro passato per impedire nuove barbarie, per costruire un futuro - il vostro futuro - che si ispiri a ideali di libertà e di fratellanza fra i popoli. È nel ricordo di coloro che, in quegli anni bui, non si lasciarono corrompere dalle ideologie di odio allora dominanti, che ho voluto che venisse qui dato, nel Giorno della Memoria, quest'anno, particolare rilievo all'epopea dei Giusti, di coloro che salvarono anche le nostre coscienze, che furono i pionieri e primi costruttori del mondo di pace in cui ci auguriamo che voi giovani possiate trascorrere le vostre esistenze. Nella vostra formazione storica e morale è bene che si affianchi alla memoria di quell'immenso stuolo di ebrei di tutta Europa che furono vittime della Shoah, anche il ricordo dei Giusti: di coloro, e non furono pochi, che si sforzarono di salvare almeno alcuni tra loro. Questo 2008 è per noi un anno speciale, in quanto segna il sessantesimo anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione della nostra Repubblica. È peraltro anche l'anno in cui ricorrerà, nel settembre prossimo, il settantesimo anniversario delle leggi antiebraiche emanate dal regime fascista, che di fatto prepararono l'Olocausto anche in Italia. Leggi che suscitarono orrore negli Italiani rimasti consapevoli della tradizione umanista e universalista della nostra civiltà, e del contributo che ad essa avevano dato, attraverso i secoli, nonostante le persecuzioni, gli Ebrei che vivevano nella nostra terra, ed erano stati partecipi di alcuni dei momenti fondanti della nostra storia, dal Rinascimento al Risorgimento, alle battaglie per l'unità d'Italia; quell'Italia di cui, finalmente parificati nei diritti, essi si sentivano ed erano cittadini, animati da forti sentimenti patriottici. Noi non abbiamo dimenticato e non dimenticheremo mai la Shoah.

Non dimentichiamo gli orrori dell'antisemitismo, che è ancora presente in alcune dottrine, e va contrastato qualunque forma assuma.

Non dimentichiamo e non dimenticheremo neppure i Giusti d'Italia, [...] i nomi di quei Giusti fra le Nazioni che si prodigarono per salvarli: a testimonianza del fatto che l'ideale antico dell'Amore del Prossimo e dello Straniero che vive tra noi, neppure allora era spento. Anche a nome di voi giovani, che state formando le vostre coscienze in un'Italia e in un'Europa dove oggi si vive in libertà, rinnovo l'espressione della nostra riconoscenza a quei Giusti che tennero vivi gli ideali di umanità a cui si sono ispirati quanti

⁴ In: www.quirinale.it/Discorsi/Discorso.asp?id=34832

hanno combattuto, in condizioni drammatiche, per dare vita a un'Italia libera e democratica, e poi per costruire un'Europa di pace.

2. Dall'intervento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano alla celebrazione del "Giorno della Memoria". Palazzo del Quirinale, 25 gennaio 2007.⁵

<< [...] è non solo doveroso ma importante ricordare, conoscere, cercare di capire. È importante per tutti, guardando al futuro e non solo al passato. È importante perché - come ha scritto Primo Levi - “ciò che è accaduto può ritornare”, per assurdo e impensabile che appaia. “Pochi paesi possono essere garantiti da una futura marea di violenza generata da intolleranza, da libidine di potere, da ragioni economiche, da fanatismo religioso o politico, da attriti razziali”. Ecco, con quelle parole Primo Levi ha indicato tutti i pericoli da cui dobbiamo guardarci, tutti i fenomeni che possono sfociare in aberrazioni come la Shoah: e non abbiamo forse visto in anni recenti, e non vediamo oggi affacciarsi alcuni di quei fenomeni, in più parti del mondo e anche non lontano dal nostro Paese? Dobbiamo guardare con fiducia alla nuova Europa che abbiamo costruito negli ultimi cinquant'anni, una comunità di Stati e popoli amanti della pace, animati - soprattutto nelle giovani generazioni - da spirito di amicizia e tolleranza, dal rispetto dei diversi da noi. Ma non dobbiamo cessare di riflettere e interrogarci su come in Europa nello scorso secolo si siano intrecciate cultura e barbarie. A questo tema ha dedicato di recente un breve libro Edgar Morin, che così si conclude : “Alla coscienza delle barbarie” che nel Novecento si sono prodotte nel nostro secolo - e non è stata solo la Shoah - “deve integrarsi la coscienza che l'Europa produce, con l'umanesimo, l'universalismo, l'“scesa progressiva di una consapevole visione planetaria, gli antidoti” a ogni rischio di nuove barbarie>>.

⁵ In: www.quirinale.it/Discorsi/Discurso.asp?id=32021



Le classi 3A e 3B in visita alla Risiera di San Sabba (TS) – 6 maggio 2008

Anch'io faccio memoria (le mie riflessioni ...)

